

Poesia (aprile 1995)

TESTO A FRONTE. INTERVISTA CON FRANCO BUFFONI

Franco Buffoni è direttore responsabile di Testo a fronte. Come è nata e come è stata realizzata l'idea di una rivista specialistica nel campo della traduzione letteraria?

Buffoni: L'idea è nata da una mia necessità di fusione e coerenza. Impegnato sul doppio versante della scrittura poetica, da un lato, e della ricerca in un dipartimento di scienze del linguaggio, dall'altro, sentivo sempre più il bisogno di trovare un denominatore comune, un luogo di sintesi per le due branche del mio operare. Lo trovai dapprima organizzando un convegno su «La traduzione del testo poetico» (Bergamo, 3-5 marzo 1988), quindi fondando *Testo a fronte*.

Testo a fronte è sempre uscita puntualmente ogni semestre, a marzo e ottobre, a partire dal 1989. Duecento pagine per numero equamente ripartite fra teoria e pratica...

Sì, si è cercato di non eccedere con gli scritti teorici, ma gli autori fondamentali da proporre anche in Italia erano davvero numerosi! Nelle altre nazioni europee e nord-americane esistono da decenni varie testate dedicate alla traduttologia; in Italia nulla, assolutamente nulla di specifico e di periodico. Tant'è vero che persino ottimi traduttori di poesia, quando vengono indotti a riflettere sul loro lavoro, ancora citano quasi esclusivamente Benjamin e Mounin. Come se dopo non fosse accaduto più nulla.

Occorreva quindi divulgare anche in Italia i rudimenti di una nuova scienza: traductologie, Uebersetzungswissenschaft, la traduttologia, appunto...

Proprio così, e nel porre programmaticamente in ordine i sommari di *Testo a fronte* in questi anni è stato fondamentale l'apporto di Emilio Mattioli, filosofo dell'estetica di scuola anceschiana, che con me e Allen Mandelbaum forma il comitato direttivo.

La rivista tuttavia si avvale anche un comitato scientifico nutrito e prestigioso...

Sì, siamo stati molto fortunati, perché hanno aderito subito, con entusiasmo, non solo gli accademici, da Corti a Segre a Sansone a De Mauro, ma anche i maggiori poeti italiani, accettando di accompagnare alle anticipazioni dei loro «lavori in corso» come poeti-traduttori un commento, magari non rigorosamente «scientifico», ma sempre illuminante sul loro «fare» poesia, e soprattutto sul loro fare poesia traducendo.

Come viene strutturato ogni numero?

Al saggio teorico di apertura (e abbiamo ospitato, tra gli altri, Apel e Szondi, Berman, Etkind, Wandruska) e alle anticipazioni dei lavori di traduzione dei grandi poeti-traduttori, seguono sempre l'autoritratto di un traduttore-poeta (nel numero 11, ottobre '94, è stata la volta di Ludovica Koch, recentemente scomparsa, traduttrice di Ovidio e Saxo Grammaticus), il lavoro di due o tre giovani autori, un ripescaggio storico (Berchet, Cervantes, M.me de Stael, Foscolo, Bruni, Dryden), un Quaderno di traduzione con una quindicina di versioni scelte di vari autori contemporanei o del passato in italiano o dall'italiano, recensioni, segnalazioni e qualche servizio di cronaca letteraria: sul n. 10, per esempio, abbiamo pubblicato gli inediti di Pound traduttore del giovane poeta italiano Saturno Montanari morto ventitreenne sul fronte albanese nel '41...

Ma Testo a fronte non è solo una vetrina per nomi affermati...

Assolutamente no. Anzi, le sorprese più belle a volte vengono proprio dai nostri abbonati che si dilettano di traduzione e magari non hanno mai pubblicato in precedenza. Noi badiamo soltanto all'originalità e alla qualità del lavoro.

Potresti esporci in sintesi la posizione teorica di Testo a fronte?

Sulla linea indicata da George Steiner, che fa parte del comitato scientifico, e da Gianfranco Folena, che ne ha fatto parte sino alla sua scomparsa, noi siamo convinti che la traduzione di poesia, prima che un esercizio formale, sia un'esperienza esistenziale intesa a rivivere l'atto creativo che ha ispirato l'originale. Intendiamoci: nessuno pretende di ignorare l'immenso patrimonio scientifico che decenni di speculazioni in ambito formalistico, strutturalistico e semiotico sono oggi in grado di fornirci. Tuttavia è innegabile che nei decenni scorsi l'assoluta egemonia di tali discipline mise in ombra e talvolta irrisse alla possibilità di riflettere su tematiche di ordine traduttivo nell'ottica della filosofia dell'estetica. *Testo a fronte* intende continuare a porsi al centro del dibattito tra i due

ambiti, nella convinzione che non possa esistere teoria senza esperienza storica; accettando quindi anche gli assiomi della linguistica teorica (almeno quelli dei linguisti più intelligenti), ma soltanto se in costante rapporto dialettico con le teorie generali della letteratura e dell'ermeneutica filosofica. Fondamentale, per noi, è il riconoscimento di dignità artistica per il testo tradotto, in virtù del quale viene anche valorizzato il momento della ricezione, ovvero della risonanza culturale che una traduzione – in quanto testo autonomo – sortisce sul pubblico. A questo punto sono destinate a cadere le classiche antinomie «fedele/infedele», «letterale/libera», «fedele alla lettera/fedele allo spirito», «contenutistica/stilistica» ecc., perché sono costruite sull'equivoco che da un lato consegna la poesia al dominio dell'ineffabile (e quindi dell'intraducibile: questa – in sintesi – era la posizione crociata) e dall'altro considera veicolabile soltanto un contenuto: che è pura astrazione.

Attualmente su che cosa state lavorando?

Lavoriamo in due direzioni. Anzitutto prepariamo – a partire dal prossimo numero, il primo edito da Crocetti, che uscirà in marzo – la presentazione al pubblico italiano del fondamentale dibattito francese tra Meshonnic e Ladmiral su *sourciers* e *ciblistes*. Quindi intendiamo approfondire i termini teorici della nostra proposta legata al concetto di intertestualità, già esposta negli scorsi numeri della rivista.

Puoi accennarla?

In sintesi si tratta di individuare il punto di equilibrio tra la nozione di intertestualità quale appare negli scritti di Julia Kristeva (poi ripresa da Bachtin e anche da Segre), e la definizione di poetica desumibile da Anceschi come «la riflessione che gli artisti e i poeti esercitano sul loro fare, indicandone i sistemi tecnici, le norme operative, le moralità, gli ideali». Nell'ottica della intertestualità la traduzione di poesia – aldilà dell'immagine molto accattivante che la configurerebbe come una lunga «citazione» – finisce davvero con l'essere il rapporto tra due poetiche, quella dell'autore tradotto e quella del traduttore. Ma sul n. 5 e sul n. 7 di *Testo a fronte* sull'argomento sono già apparsi due fondamentali saggi di Emilio Mattioli.

È ancora possibile procurarsi dei numeri arretrati?

Tutti i numeri arretrati di *Testo a fronte* sono già disponibili presso Crocetti.

Da Luzi a Giudici a Magrelli, da Bigongiari a Zanzotto a D'Elia, sono moltissimi i poeti italiani apparsi sulle pagine di Testo a fronte come poeti traduttori. Perché tutti i poeti traducono?

Credo che le ragioni siano le più varie, e spazino dal lavoro su commissione alla necessità di tenere i «muscoli» in esercizio senza rischiare direttamente la pagina bianca. Al di sopra di tutto credo comunque vi sia la necessità, per ogni vero poeta, di verificarsi costantemente anche in una lingua altra rispetto alla propria lingua madre. Quasi che la poesia rendesse indispensabile una sorta di confronto superiore in una lingua di riferimento. Per Zanzotto, per esempio, ho l'impressione che sia il latino, o magari anche il dialetto.

In considerazione delle sue caratteristiche, qual è il destinatario ideale di Testo a fronte?

Sono convinto che qualunque persona sensibile amante della poesia non possa non porsi il problema di *come* tradurla in un'epoca in cui la possibilità meccanica di diffusione della musica, la riproduzione delle opere pittoriche, il linguaggio cinematografico ormai tendenzialmente astratto dalla parola rendono il testo poetico sempre di più un *unicum* esigente. Occorrono concentrazione e silenzio: di sottofondo può esserci musica, non poesia; banalmente appese alle pareti possono esserci le riproduzioni di quadri... La poesia insomma è il grande incomodo. Occorre fare fatica per conquistarla perché vive consustanziata alla lingua e va penetrata. *Le lingue* sono rimaste molte. E la traduzione simultanea per la poesia è qualcosa di risibile. Ecco dunque la necessità, per chi ama la poesia, di porsi il problema di come tradurla.

Si tratta in definitiva di una rivista unica forse anche in Europa...

Come ho detto prima, il dibattito teorico in Italia è partito con anni di ritardo rispetto ad altri paesi quali Germania, Francia o Stati Uniti, dove esistono serissime riviste accademiche dedicate alla traduttologia.

Ma non di poesia...

Qui sta il punto. L'idea essendo partita da un poeta, era inevitabile che la questione «poesia» e la questione «traduzione» finissero con l'essere protagoniste a pari dignità. E questo connubio rende *Testo a fronte* abbastanza unica nel panorama europeo.

Nel 1991 Testo a fronte ha figliato due collane editoriali, una di saggistica – I Saggi di Testo a fronte – e una di letteratura creativa: I Testi di Testo a fronte. Vuoi parlarci di queste due iniziative?

La collana di saggistica ha pubblicato opere di approfondimento delle tematiche della rivista, quali *I luoghi del tradurre* sul moto ritmico e l'assetto melodico di Giuseppe E. Sansone, o *Proust: dall'avantesto alla traduzione*, in cui Lorenzo De Carli invita a considerare il testo di partenza non più come un'entità data, ma come un oggetto dinamico comprendente l'avantesto, cioè l'insieme dei materiali precedenti la stesura definitiva dell'opera. Molto ben accolti sono stati *L'orologio di Noventa* di Franco Brevini (uno studio in cui la dinamica lingua-dialetto viene esaminata da Pascarella a Marin a Noventa, fino a narratori quali Cassola e Pasolini, Fenoglio e Mastronardi, con uno straordinario capitolo dedicato a Firpo e Montale) e *Il manuale del traduttore letterario* di Friedmar Apel. Infine ricordo il bel volume di Gian Mario Villalta, *La costanza del vocativo*, una splendida lettura della «trilogia» di Andrea Zanzotto: *Il Galateo in Bosco, Fosfeni e Idioma*.

Anche questa collana continuerà sotto la nuova sigla editoriale di Crocetti, che ha già a disposizione i volumi precedenti. Quali le nuove uscite?

C'è in programma l'altro libro fondamentale di Friedmar Apel, *Il movimento del linguaggio e La traduzione tra storia e cultura* di Susan Bassnett. Poi sono allo studio numerosi altri progetti, non necessariamente traduttologici.

Mentre nella collana I Testi sono apparsi fino ad oggi dodici titoli tra prosa poetica (Il diario dello sguardo di Bernard Noël; Il giovane macedone di Pascal Quignard), ripescaggi di classici (Poesie di Tommaso Campanella) e quaderni di traduzione...

Quella dei quaderni di traduzione resterà una nota dominante, vista l'ottima accoglienza che hanno avuto i volumi di Luciano Erba (*Dei cristalli naturali e altri versi tradotti 1950-1990*) e di Nelo Risi (*Compito di francese e d'altre lingue 19443-1993*).

Vi sono poi i Quaderni di Poesia Contemporanea straniera con testo a fronte e utilissimi apparati critici...

Abbiamo pubblicato un *Primo Quaderno Inglese* comprendente quattro tra i maggiori poeti viventi di lingua inglese: Tony Harrison, Geoffrey Hill, Seamus Heaney e Charles Tomlinson. Con Crocetti abbiamo in programma per i prossimi mesi un *Primo Quaderno Austriaco* e un *Primo Quaderno Olandese* comprendenti entrambi raccolte di cinque poeti.

Perché questi Quaderni collettivi?

Perché altrimenti sarebbe impossibile riuscire a dare in un arco di tempo ragionevole un'immagine esauriente di quali siano i dieci maggiori poeti contemporanei di una letteratura europea. Invece con due Quaderni questo è possibile. Ogni autore ha a disposizione una cinquantina di pagine: in pratica si tratta di un *selected poems* per ciascuno.

Ciò non toglie che si possano seguire anche vie più tradizionali...

È quello che faremo da subito, pubblicando anche i volumi singoli di due poeti estremamente interessanti nel panorama europeo. Li andiamo traducendo proprio in queste settimane: il francese Bernard Simeone e l'irlandese Michael Hartnett. Quest'ultimo, tra l'altro, è già in partenza un poeta bilingue, perché scrive in inglese e in gaelico.

Permane l'interesse anche per le lingue cosiddette minori o periferiche...

Permane e si accresce. Al punto che la prima uscita presso Crocetti è una *Antologia di poesia basca contemporanea*: un volume di trecento pagine comprendente quaranta autori. In pratica si tratta del più ampio panorama di poesia basca del Novecento: una novità assoluta non solo per l'Italia, anche perché il testo a fronte originale solo per metà è in casigliano; l'altra metà è in basco.

Il rinnovamento della collana I Testi di Testo a fronte si annuncia dunque come una delle novità della nuova stagione editoriale...

Si può ben dirlo, perché il passaggio presso un editore specificamente di poesia è destinato a produrre notevoli sinergie proprio nel campo che ci sta maggiormente a cuore. Per esempio abbiamo in programma la ristampa di utilissime – e ormai introvabili – antologie, quali *Poeti d'oggi* di Papini-Pancrazi, *Lirici nuovi* e *Linea Lombarda* di Anceschi, una raccolta di liriche di poeti «vocianti»; i testi di Soffici e Jahier, Sbarbaro e Campana, che apparvero sulla rivista; *Des Imagistes*

di Ezra Pound e Amy Lowell; il contraltare a «linea lombarda» con un'antologia di *Poesia surrealista meridionale*, dove vedrei bene testi di Gatto e Cattafi, Maticotta, Bodini, Calogero, De Libero...

Hai detto «contraltare»?...

È un'idea che accarezzo da anni. In sintesi – molto in sintesi – quali sono i due elementi forti dai quali poi derivò – e Anceschi tanto bene stigmatizzò – la cosiddetta poetica di Linea Lombarda? Simbolismo francese e ermetismo fiorentino. Questi due elementi furono determinanti, nell'immediato secondo dopoguerra, anche a sud del Po. Solo che mancò un Anceschi in grado di imporre con autorevolezza un sigillo teorico, rinvenendo caratteristiche comuni, per esempio, nell'opera dei poeti appena citati. Vorrei provare ad antologizzarli, anche pensando a quanto Sereni – dalla Mondadori – li osteggiò; con l'eccezione forse di Cattafi. E, dovendo trovare una formula, credo che «surrealismo appenninico» siano abbastanza espressive.

Maticotta è appena uscito in una raccolta curata da Gabriele Morelli per l'editore romano Pieraldo...

Sì, certo, è lo stesso che ha pubblicato la mia autoantologia *Adidas – Poesie scelte 1975-1990*. Ho voluto fortemente l'uscita di *Versi copernicani e altre poesie 1941-1978* di Franco Maticotta.

La collana I Testi di Testo a fronte ha avuto anche il merito di presentare ventiquattro giovani poeti italiani, suddivisi in quattro Quaderni di Poesia Contemporanea.

Sì, l'idea era di presentare gli autori giovani, i trentenni. Una volta varata l'iniziativa (e fummo i primi: era la primavera del 1991), tuttavia, ci si rese subito conto che negli anni Ottanta la disattenzione del mondo editoriale verso i nuovi autori era stata tale da rendere indispensabile un arretramento della data di nascita per rientrare nei *Quaderni* almeno fino al 1955. Tali indispensabili (e più che meritate) inclusioni hanno però fatto sì che dei 24 autori «giovani» selezionati soltanto tredici siano effettivamente nati dopo il 1960.

Puoi trarre un bilancio da questa esperienza? Com'è il polso della giovane poesia italiana?

Un bilancio, o meglio una bilancia, occorrerebbe per i dattiloscritti giunti dopo il varo dell'iniziativa: e tra questi molti sono ben degni di attenzione, si pensa ora di proseguirla presso Crocetti con la pubblicazione di un Quaderno annuale in grado di presentare i cinque-sei autori giovani (questa volta, davvero giovani) più interessanti. E naturalmente di guardare anche agli autori più maturi con singoli volumetti. Com'è il polso? Dal mio osservatorio – rispetto a dieci o vent'anni fa – noto una crescita del livello medio qualitativo, cui tuttavia non sempre corrisponde altrettanta originalità stilistica o tematica. Noto un sano affrancamento da certe ubriacature del passato, da certi «ismi», e questo è confortante. Lo sperimentalismo inteso come seria ricerca poetica, non come fonemi al vento, lo vedo in atto laddove non se ne parla, dove non si fanno proclami. Alcuni buoni autori si stanno consolidando, e l'idea di avere contribuito al loro esordio sinceramente mi gratifica. D'altro canto, coi *Quaderni* non ho fatto che replicare, aggiornandola di una quindicina di anni, l'esperienza che io stesso feci al mio esordio nei collettivi della Fenice di Guanda diretti da Giovanni Raboni...

Dove, tra l'altro, stai per uscire nuovamente...

Sì, in primavera col libro già anticipato da *Poesia* nel 1990, con il racconto in versi *Spiga di grano matto*, e sull'ultimo *Almanacco dello Specchio*. Si intitola *Suora carmelitana e altri racconti in versi*.

C'è una forte analogia tra l'esperienza dei tuoi Quaderni e quella della Guanda di Raboni?

Più che altro ritrovo un entusiasmo e un progetto al servizio esclusivo della poesia. Ai nuovi autori posso solo augurare di godere della stessa attenzione di cui godemmo noi allora (e anche in seguito). Il fatto che sia andato in porto questo mio trasferimento armi e bagagli da Crocetti, d'altronde, è molto confortante. Entusiasmo si somma ad entusiasmo, esperienza ad esperienza, utopia ad utopia. Magari, chissà, per produrre concretezza.